

Addio a Tony Dallara l'urlatore con il pennello

LUTTI / Il cantante molisano si è spento a Milano a 89 anni - Era stato uno dei grandi innovatori della canzone popolare italiana, prendendo le distanze dal «bel canto» e introducendo il rock and roll nei gusti popolari della Penisola - Per tutta la vita coltivò anche la passione per la pittura



Era nato a Campobasso ma cresciuto a Milano.

Il mondo della musica pian-ge Tony Dallara, morto a 89 anni dopo un ricovero a Milano. Suoi alcuni tra i più grandi successi italiani tra la fine degli anni Cinquanta e i tra cui *Romantica*, con cui vinse Sanremo nel 1960, in coppia con Renato Rascel. Dallara è stato per decenni il vincitore del Festival di Sanremo più longevo della storia.

Il suo vero nome era Antonio Lardera, era nato a Campobasso il 30 giugno 1936 ed era cresciuto a Milano, dove iniziò la sua carriera musicale intorno ai vent'anni. Nel 1957 venne assunto come fattorino dalla casa discografica Music, il cui direttore decise poi di fargli incidere *Come prima*, che divenne una hit nel giro di poche settimane.

La carriera di Tony Dallara parte quindi dal 1958 con una canzone destinata a restare un'icona della musica legge-

Tony Dallara è stato per decenni il vincitore del Festival di Sanremo più longevo della storia

ra italiana: interpretata nello stile terzinato tipico dei Platters, vende in poche settimane più di trecentomila copie e continua a farlo nei decenni successivi radicandosi nella cultura popolare della Penisola, tanto che ancora oggi resta attuale, ascoltata ed utilizzata. Nel 1960 vince il Festival di Sanremo con la citata *Romantica* e nella stessa edizione interpreta anche *Noi*, in coppia con Julia De Palma. Nel 1961 torna ancora sul palcoscenico sanremese con *Un uomo vivo*, in coppia con Gino Paoli, e nel 1964 con *Come po-*

trei dimenticarti, insieme a Ben E. King.

Tony Dallara è stato uno dei protagonisti del radicale cambiamento nella musica leggera italiana alla fine degli anni Cinquanta. Con lui nascono i cosiddetti «urlatori», quei cantanti che si ribellarono alla tradizione del bel canto che ancora caratterizzava all'epoca la canzone italiana, adottando i nuovi ritmi del Rock and roll. Le sue interpretazioni scardinarono l'ordine perfetto incentrato sulla melodia «morbida» e i gorgheggi, proponendo uno stile che verrà poi ripreso da Mina e Celentano, facendo esplodere il fenomeno e vendendo milioni di dischi con brani come *Ti dirò*, *Brivido blu*, *Julia*, *Ghiaccio bollente*, *La novia* e *Bambina bambina*.

Ma non fu solo musicista: nel 1960, mentre vinceva il Festival di Sanremo, Dallara apriva infatti a Milano anche

la sua prima mostra personale di pittura nella celebre Galleria Cairola in Via della Spiga, introdotta da un testo di Dino Buzzati pubblicato sul Corriere della Sera. La pittura, che fu una sua importante vocazione artistica - tanto quanto la musica - gli consentì di entrare in contatto con artisti influenti come Andy Warhol, Lucio Fontana, Roberto Crippa, Enrico Baj e altri grandi pittori del suo tempo, cosa che ha marcato poi il suo successivo percorso creativo fino all'ultima mostra organizzata nel 2023. Nel 2001 Tony Dallara è stato nominato Cavaliere della Repubblica dal Presidente della Repubblica italiana, Carlo Azeglio Ciampi, in riconoscimento del suo contributo alla musica italiana e per aver portato la canzone italiana nel mondo, premiando il suo lungo successo e la sua carriera.

L'Auditorio ospita il trionfo di OSI e Carydis

CLASSICA / Giovedì sera, il direttore e pianista greco è stato ampiamente applaudito per una serata di alto livello interpretativo ed esecutivo

Raramente si ha la percezione che il «suono» di un'orchestra sia cambiato in maniera così evidente come dopo aver ascoltato per la prima volta dal vivo il direttore d'orchestra greco Costantinos Carydis. Ospite dell'Orchestra della Svizzera italiana nel primo degli ultimi quattro appuntamenti della stagione «Osi in Auditorio», prima della chiusura dell'Auditorio Stelio Molo in vista dei lavori di realizzazione della Città della musica, Carydis ha conquistato con una delle direzioni più complete e convincenti sentite negli ultimi anni. Carydis ha cominciato dirigendo dal pianoforte, posto al centro della sala, tre innocue e atmosferiche danze arcaiche del compositore ellenico Periclis Koukkos; poi accompagnando la violinista lettone Baiba Skride nel *Concerto in sol minore* KV 216 di Wolfgang Amadeus Mozart. Già nel passaggio dal neoromantico postmoderno allo stile galante-espressivo di Mozart si notava la non comune capacità di Carydis di «accompagnare» nel senso più ampio del termine. Non solo seguire il solista ma avvolgerlo con lo scrupolo assoluto di instaurare un dialogo che non lo sovrasti. Le sonorità erano asciutte e ficcanti, i ritmi incalzanti e leggeri, i coloriti ben chiaroscurati dalle dinamiche,

È evidente la rara capacità di Carydis di «accompagnare» nel senso più ampio del termine

soprattutto l'equilibrio fra le famiglie orchestrali era tale che non c'erano sezioni prevalenti, tutti erano al servizio della «voce solista, che peraltro aveva un gusto divergente, molto propenso a sostenere il cantabile con un ingombrante «vibrato». Quando Carydis ha affrontato la sinfonia *Praga* di Mozart tutte le qualità che erano quasi in sordina nella prima parte, stante le necessità di «concertazione su misura» del *Concerto per violino e orchestra*, sono esplose in un crescendo sempre più convincente nel gioiello sinfonico. Carydis dirige senza bacchetta: è un'artista che in prova ha già stabilito quanto poi ottiene in concerto, a partire da un fraseggio personale che non perde mai l'arco lungo dell'architettura complessiva, che scava ogni periodo, frase, inciso, intervento inserendolo con i «rapporti» giusti nella forma di ogni movimento. Carydis dirige da vero virtuoso, suddivide quanto basta, anticipa gli ingressi, disegna con la sinistra le curve delle legature. Tutto il fraseggio dipende dal suo respiro, dal movimento del suo corpo e delle sue mani che però nello stesso tempo in cui aziona gli strumenti sembra dargli estrema libertà di espressione, portando ognuno ad offrire quanto di meglio ha nelle sue possibilità. Dopo Mozart, ritorno in Grecia con le *Danze sinfoniche per orchestra d'archi* di Nikos Skalkottas, uno dei massimi compositori ellenici del periodo moderno, che filtra il patrimonio etnico alla lente di un gusto severo e ritmicamente trascinate. Grandi applausi finali con la speranza di risentire e quanto prima questo gran direttore, Costantinos Carydis. **Giovanni Gavazzeni**

PLURILINGUA

UNA RUBRICA QUARANTENNE

Alessio Petralli

Per una felice coincidenza mi ritrovo a scrivere il primo Plurilingua del 2026, nell'anno in cui questa rubrica compie quarant'anni! Un lasso di tempo lunghissimo soprattutto se pensiamo a «com'eravamo», non solo linguisticamente, nel 1986. Da poco entrati nell'entrati nell'era del PC («personal computer») eravamo a una decina di anni dalla diffusione di massa di internet e della telefonia mobile e a poco più di vent'anni dall'arrivo dell'iPhone (2007), emblema di una protesi pervasiva ormai irrinunciabile.

Ancora una quindicina d'anni e il 30 novembre

2022 ChatGPT sarebbe entrato in scena con grande sorpresa di tutti (ideatori compresi). E con ChatGPT e compagnia l'intelligenza artificiale (IA) è ormai entrata in forze quale primo attore su un palcoscenico globale che non abbandonerà più. Queste quattro pietre miliari in una quarantina d'anni (PC, «internet mobile», smartphone, IA) hanno avuto conseguenze linguistiche di non poco conto: basterebbe pensare, puntualmente anche se un po' alla rinfusa, all'avvento dei sistemi di videoscrittura, alla quasi scomparsa delle enciclopedie nazionali sostituite da Wikipedia, o all'interfaccia grafica WIMP, acronimo di «Windows (finestre)», «Icons (icone)», «Menus (menu)», «Point (puntamento del mouse)». Quest'ultima rivoluzione della GUI (Graphical User Interface), partì negli anni Settanta dal centro di ricerca della Xerox a Palo Alto e continuò con l'avvento a metà degli anni Ottanta del primo Macintosh, che avrebbe rivoluzionato l'informatica grazie a un uso più intuitivo del computer. Un nuovo linguaggio di comunicazione macchina-utente allargò allora a dismisura la platea degli interessati ai quali non occorreva conoscere nessun comando di programmazione.

Un po' come quando l'IA si è diffusa, dalla sera alla mattina, con milioni di persone che sco-

prono improvvisamente di poter colloquiare con una macchina (nella propria lingua!) come se si fosse di fronte a un essere umano. Tutto questo sta avendo un impatto formidabile su tutte le lingue e quindi anche sulla nostra lingua italiana, e guardando avanti questa rubrica dovrà certamente continuare ad occuparsi di temi che riguardano l'impatto linguistico delle nuove tecnologie. Vasto programma, visto quanto rischi di essere velleitario cercare di immaginare che ne sarà delle lingue, delle culture e dei sistemi di convivenza sociale e politica fra altri quarant'anni. Tanto più che sono imminenti l'«uomo quantistico» (titolo dell'ultimo volume di Derrick de Kerckhove) e il «quantum computing» che impatterà fortemente anche sull'uso dell'IA.

Guardiamo allora un po' indietro, ricordando con gratitudine l'inventore di questa rubrica, ovvero Paolo Di Stefano, siciliano d'origine e luganese di formazione dalle elementari alla maturità, allora responsabile delle pagine culturali di questo giornale e in seguito autore di un percorso intellettuale e professionale che ne hanno fatto uno dei migliori giornalisti italiani in assoluto, nonché scrittore affermato dell'odierno panorama letterario italiano. Fra la decina di autori che hanno scritto in tutti

questi anni per Plurilingua chi scrive è oggi l'unico presente fin dall'inizio, ma con la compagnia longeva e temiamo immeritata di tre linguisti di valore quali Michele Cortelazzo, Maurizio Dardano e Carla Marella, «arruolati» nel lontano 1991 con lungimiranza da Saverio Snider, allora responsabile della cultura al CdT. A questo proposito ci piace segnalare i 24 contributi del volume *Peri 90 anni di un maestro. Studi offerti a Maurizio Dardano* (Alessandria, Edizioni dell'Orso 2025), facendo tantissimi auguri ad un linguista prestigioso che i lettori del CdT apprezzano da così tanti anni.

E, guardando avanti, lontano lontano, tantissimi auguri, a nome di tutti i contributori e di tutti i lettori di Plurilingua, li facciamo anche a Irene, figlia di Anna e di Matteo, attuale responsabile della cultura al CdT. Chissà se i genitori hanno pensato che le iniziali della loro bimba appena arrivata fanno «IA»? Sarà di certo un caso, ma immaginiamo che lo sguardo a ragion veduta critico degli editoriali di papà su fatti e misfatti dell'evoluzione tecnologica venga corroborato dalla presenza di una figlia che avrà solo 75 anni all'inizio del prossimo secolo. In ogni caso genitori attenti e premurosi sanno bene che la «A» che più conta non abbina l'intelligenza all'«artificiale» ma all'«amore».